



Martedì 10 febbraio 1998

20 l'Unità

LO SPORT



Sprint sul ghiaccio Record italiano di Ioratti sui 500 m

Pattinatori italiani ancora in evidenza nella seconda giornata di velocità su ghiaccio con il trentino Ermanno Ioratti autore del nuovo record italiano assoluto (36"30) dei 500 metri, in un primo momento risultato anche il nuovo record olimpico della gara. Al termine della prima giornata di gare il poliziotto si è classificato al decimo posto della classifica guidata dal giapponese Hiroyasu Shimizu autore del tempo di 35"76 nuovo record olimpico. Le medaglie saranno assegnate oggi sommando i tempi delle due prove. (Ansa).



Combinata donne Di Centa nella 5 km parte col n. 77

La sciatrice russa Elena Vaelbe non gareggerà nelle due gare di combinata femminile. Il suo nome non appare infatti nella lista di partenza della 5 km a tecnica classica in programma oggi a Hakuba. Ultima a partire (pettorale 79) sarà la greca Katerina Anastassiou, mentre nel gruppo delle protagoniste nella lotta alla medaglia, la prima in gara sarà l'azzurra Stefania Belmondo (57) seguita dalla norvegese Bente Martinsen e dalla compagna di squadra Gabriella Paruzzi. Col n. 77 Manuela Di Centa, all'esordio in questa Olimpiade. (Ansa).



Cerimonia d'avvio Tokyo, tutti a casa a vederla in tv

La cerimonia d'apertura dei Giochi Olimpici Invernali di Nagano ha inchiodato davanti alla tv gli abitanti del 35,8% delle case dell'area metropolitana di Tokyo (15 milioni i residenti). La diretta di due ore di sabato, con inizio alle 11.00 (locali) è stata trasmessa dalla tv privata Jbc. Le olimpiadi di Sapporo del 1972 avevano registrato uno share del 24,8% per la cerimonia di apertura (40,4% in chiusura). Nel novembre scorso, quando la nazionale giapponese disputò la partita decisiva per l'accesso ai mondiali di calcio Francia '98, lo share arrivò al 47,9%. (Agi).



Nevicata record e caos sulle piste Tempeste in arrivo

Programma sottosopra all'Olimpiade per l'inclemenza del tempo: una tempesta con foschia e neve al ritmo di 2,5 cm l'ora ha costretto gli organizzatori a rinviare a oggi lo slalom della combinata maschile e lo slalom gigante di snowboard femminile. A sua volta la discesa della combinata maschile è stata spostata a giovedì. La nevicata ha rovesciato sulle piste 45 cm di neve fresca. E le previsioni promettono poco di buono: dovrebbe riprendere a nevicare in serata per andare avanti fino a mercoledì mattina: si parla di altri 40 cm di neve. (Agi).



L'azzurro del fondo vince il bronzo sui 30 km, nello slittino l'altoatesino è d'argento

Fauner e Zoeggeler la coppia da podio



Silvio Fauner vincitore della medaglia di bronzo Eric Gaillard/Reuters

Il ct Vanoi «Merito delle scioline fredde»

Quello delle scioline, i prodotti che possono accelerare o frenare il coreggi degli sci sulla neve, sembrava un tema antico, superato da tempo e dai tempi di una tecnologia che avanza anche nelle discipline più povere e tradizionali come il fondo. Invece le «scioline fredde» hanno dato ragione agli azzurri e al loro «maestro», il ct Alessandro Vanoi che vanta, tra l'altro, anche un passato tra i dilettanti del puigilato. L'impresa da podio di Fauner e degli altri lo esalta: «Dire bilancio positivo è far torto a tutti, questo è un risultato eccezionale». Ma, avverte, «non dobbiamo montarci la testa, sarebbe un grave errore. Questi non sono i reali valori tecnici dell'olimpiade. La gara è andata bene ma certamente i norvegesi sono più forti di noi. Hanno sbagliato le scioline, è vero, ma questi errori fanno parte delle regole del gioco. È avvenuto più volte anche a noi. Ciò che conta è lo spirito di squadra, nel fondo non vince solo l'atleta singolo, è il bello di questo sport». Una squadra pronta a tornare in pista giovedì per la 10 km della combinata e poi nella staffetta, vero obiettivo d'oro di Vanoi e del suo team.

HAKUBA. Fauner, Valbusa, Albarello, Di Centa: praticamente una staffetta in contemporanea, 30 chilometri a tecnica classica che lanciano il bronzo di Silvio Fauner ma che premiano tutti e quattro, la squadra che piazza tutti i suoi uomini tra i primi otto della classifica finale. E, nel giorno che vede sul podio olimpico anche Armin Zoeggeler che a Nagano si aggiudica l'argento dello slittino mentre i fondisti completano la loro fatica, per gli azzurri questa è già la migliore prestazione collettiva della storia del fondo italiano. Un segnale di fortuna ma anche di scelte giuste: la nevicata abbondante della notte e della mattina di ieri aveva impedito infatti ai temuti norvegesi di utilizzare al meglio alcuni dei loro ritrovati, quelli capaci di garantire sinora in Coppa del mondo una superiorità indiscussa nelle gare a tecnica classica. Spariti i norvegesi, la 30 km è stata quindi vissuta nel confronto testa a testa tra italiani, finlandesi e il solo Jevne, l'unico della squadra norvegese a optare per una soluzione alternativa rispetto a Sivertsen (15'), Daehlie (20') e Alsgaard (ritirato).

La scelta vincente dello staff azzurro è quella di aver utilizzato scioline fredde, con un azzardo tecnico se riferito alla temperatura della pista come avviene normalmente in Italia, ma invece con una scelta centrata se riferita alla neve del Giappone, da sempre definita da Sandro Vanoi «neve bagnata ma asciutta», con un paradosso linguistico certamente poco ortodosso ma efficace per chiarire il suo stato fisico. La rincorsa alla medaglia olimpica vede Albarello, Valbusa e Fauner, pronti ad assaporare la gioia del podio in una sorta di gara ad eliminazione diretta all'interno della squadra italiana. Se la vittoria di Myllylae non è mai in dubbio, i tre gli azzurri dimostrano però di valere il podio olimpico. Il «vecchio leone» valdostano paga nel finale il numero di partenza (38) che lo costringe quasi a fare da appriista al big. Un sorpasso continuo lo porta infatti tra i primissimi atleti in gara, su una pista coperta dalla forte nevicata, che ne rallenta l'azione e lo costringe a un dispendio ulteriore di energie. Negli ultimi chi-

lometri lentamente scende di classifica sino al 7° posto, preceduto dall'«immortale» finlandese Harri Kirvesniemi, ancora protagonista in alternato all'età di quarant'anni e alla sua sesta olimpiade (5 medaglie di bronzo, 4 in staffetta ed una nella 15 km di Sarajevo). Poi arriva il momento di Fauner, e della sua forcing scattato al 13° km quando dal 7° risale al terzo posto che non lascerà più.

Da Nagano al bronzo di Fauner risponde lo slittino, uno degli sport cardine del medagliere italiano nordico a cui aveva già dato cinque ori, due argenti e tre bronzi, senza contare l'oro di Nino Bibbia nel parente povero skeleton ai Giochi del 1948. Armin Zoeggeler, ventitreenne carabiniere della val Passiria un posto sul podio olimpico l'aveva prenotato con la conquista della Coppa del mondo nella marcia di avvicinamento verso Nagano. È stato di parola con tre manches sempre alle spalle del «mostro sacro» Georg Hackl, il tedesco che ha cominciato a dominare la specialità con l'argento di Calgary '88, passando poi per due ori ad Albertville 1992 e Lillehammer 1994 e siglando qui in Giappone il terzo consecutivo. Armin non ha avuto tenennamenti e l'argento se l'è infilato al collo con una quarta discesa in cui, ancora una volta, non ha perso nei confronti dell'altro tedesco all'insegna di una medaglia, Jens Mueller, ma neppure è riuscito a guadagnare su Hackl.

Lo slittino è sport che viaggia sui millimetri di secondo. E ha gerarchie difficili da sovvertire. Specie se a sostenere c'è organizzazione, ricerca tecnologica, oltre alle capacità individuali degli atleti. In fondo è l'Italia che nel panorama rappresenta un po' una anomalia riuscendo a restare in alto pur non avendo una pista vera sul suo territorio. Devono andare ad allenarsi a Innsbruck, gli azzurri. La preparazione per le Olimpiadi l'hanno fatta a Lillehammer. E vincono, sperando che prima o poi la famosa pista che dovrebbe essere costruita a Maranza, in val Passiria, diventi realtà. Ma neppure i due ori e il bronzo (sempre Zoeggeler) dei Giochi norvegesi sbloccarono la situazione.

Shiva, «aretino» in slitta dall'Himalaya a Nagano

Ha origini italiane l'unico atleta indiano della specialità dello slittino individuale ed è tra i più giovani dell'Olimpiade invernale in corso a Nagano. Si chiama Shiva Keshavan Kalati Palacandhi, ha 16 anni, e sua madre, Rosalba Luciolli, è aretina di Bibbiena e nel 1980 ha sposato un imprenditore indiano residente a Manali, 2300 metri nella catena dell'Himalaya. Shiva ha doppia nazionalità, indiana e italiana, e si è preparato allo slittino con l'istruttore austriaco Lemmerer, sulle piste europee (Austria, Germania, Francia). Ha partecipato ai campionati mondiali della specialità in Canada del dicembre scorso, classificandosi 10° nella categoria juniores. Sta completando gli studi superiori presso l'antico collegio Lawrence School di Sanavar.

Georg Hackl, il «Pavarotti dello slittino», costruisce e cura da sé il suo mezzo da gara

A 130 km/h senza «stecche»

IL MEDAGLIERE			
	ORO	ARG	BRO
Olanda	1	1	0
Russia	1	1	0
Germania	1	0	2
Bulgaria	1	0	0
Canada	1	0	0
Finlandia	1	0	0
ITALIA	0	2	1
Norvegia	0	1	1
Ucraina	0	1	0
Belgio	0	0	1
Svizzera	0	0	1

Vivere centrifugati in un tombolo ghiacciato per vent'anni e non avere neanche un leggero mal di testa. «Quello lì è uno che prima di ogni competizione dice di non sentirsi bene, di essere stanco e infortunato ed invece mette tutti in riga. Ma quale cefalea!» raccontano malignamente i suoi avversari. Mai credere a Georg Hackl, bavarese trentunenne scaramantico, terribilmente furbo e sempre più abituato a mettere l'oro nei cinque cerchi plasmandosi a 130 km/h sullo slittino aerodinamico. Da quando giovanissimo si è fatto spingere dal destino lungo le piste ghiacciate sul ghiaccio con i guanti ghiocati, ha graffiato le ambizioni dei rivali e «griffato» i Giochi. L'azzurro d'argento Zoeggeler ieri più che la vittoria ha invidiato al tedesco di ferro la soluzione tecnica, una specie di sospensione, progettata da Hackl, che toglie attrito in curva, permettendogli di guadagnare millesimi di secondo, sigillare la sua avventura olimpica

con il terzo titolo consecutivo ed entrare nella storia dell'olimpismo invernale come il sesto atleta capace di mettere insieme una tris dorata. Non si è mai sentito... sbandato il vecchio Georg, mai alla deriva. Linee perfette sulla «Spirale» di Asakawa ma anche fuori dalle piste. In Germania gli slittinisti non sono eroi di un giorno come in Italia, resistono all'oblio e diventano popolari quanto Becker o Schumacher, la Graf o la Van Almsick. Sulla testa di Georg piovono nuovi sponsor e contratti pubblicitari, o meglio rinforzerà con qualche marco in più quelli che già aveva firmato alla vigilia dei Giochi. Dicono che i miti hanno bisogno del bastone, lui invece non molla tenendosi in equilibrio con i successi. Vicecampione olimpico a Calgary '88, tre volte iridato (1989, 90, 97), due coppe del mondo da spolverare in bacheca (1989, 90), Hackl promette che a Salt Lake City 2002 ci sarà ancora. Mettendo a punto nuovi mate-

riali, limando le leggere imperfezioni nell'impostazione di curva, cercando di vincere con margini ancora più ampi: «Non sono stato perfetto, poteva andare meglio» ha avuto il coraggio di dire con un rude accento bavarese il soldato di carriera al quale sono stati etichettati soprannomi lirici come «Il Pavarotti dello slittino». In effetti Hackl stacca raramente, parola di Sepp Lenz, l'anziano tecnico che lo allena da qualche anno: «È semplicemente perfetto, l'ottimo assoluto sotto l'aspetto aerodinamico. Lui sa perfettamente come muoversi e quali gesti fare in una frazione di secondo. È della sua maniacale preparazione. L'ossessionato Georg passa notti intere a lucidare i pattini della sua macchina volante. È il suo unico vizio. E non ha alcuna intenzione di smettere».

Luca Masotto

Via Galeone e Bagni. In panchina Montefusco e «Totonno» Juliano direttore generale

Napoli, le «vecchie» bandiere

NAPOLI. L'umiliante 5-0 di Empoli non concedeva più alibi a Giovanni Galeone. Il «profeta» ha ricevuto il bersaglio e toccherà a Vincenzo Montefusco, attuale allenatore della formazione Primavera, guidare per le prossime quindici giornate la formazione azzurra. Già l'anno scorso, dopo l'esonero di Gigi Simoni, toccò al tecnico della Primavera l'incarico della prima squadra. E con il suo ritorno per il Napoli è il quarto cambio di panchina (Mutti, Mazzone e Galeone) in una stagione. Decisione scontata, mentre una sorpresa è il ritorno in azzurro di Antonio Juliano. Ferlaino gli ha proposto un contratto da direttore generale. L'ex capitano azzurro ha accettato. Per Juliano si tratta del terzo ritorno da dirigente. Le prime due esperienze, agli inizi degli anni 80, finirono bruscamente. A Juliano va tra l'altro il merito di aver inseguito e acquistato Diego Maradona. Ancora in bilico invece il destino di Salvatore Bagni. Il consulente

tecnico azzurro s'incontrerà oggi con Ferlaino e i suoi collaboratori, ma per il momento esclude un suo addio. Poche, ma chiare parole: «Non ho alcuna intenzione di dimettermi». E mentre si assiste al lento ma inesorabile declino degli azzurri, Ferlaino nel corso della conferenza stampa di presentazione di Antonio Juliano, ieri mattina, ha fatto autocritica. «Se il Napoli è in queste condizioni la colpa è solo mia - ha detto l'azionista di riferimento - Se avessi chiamato Juliano e Montefusco un paio di mesi fa, forse la situazione avrebbe potuto essere raddrizzata». L'ingegnere ha riconosciuto di aver sbagliato nell'affidarsi a dirigenti part-time (Ottavio Bianchi prima e Salvatore Bagni poi), che «non potevano essere costantemente vicino alla squadra. Nel calcio è facile sbagliare, ma quando succede la colpa è solo di chi comanda, del proprietario». Secondo l'azionista di riferimento quest'anno è mancato l'ambiente

giusto. «Negli ultimi tempi abbiamo lavorato soprattutto sui bilanci. Il Napoli ha rischiato di scomparire. Probabilmente è stato trascurato l'aspetto sportivo». Ferlaino ha anche spiegato la scelta di richiamare Antonio Juliano: «Non è casuale - ha detto l'ingegnere -. Anzi, parte da lontano, da una esigenza di riorganizzazione generale. Molti amano il Napoli e Juliano. È una persona seria e dura, si fa rispettare. Abbiamo due caratteri forti e questo spiega i nostri successi passati». Antonio Juliano, da parte sua, non si smentisce. Chiaro e brusco, come nel suo stile. «Voglio dare un taglio netto con il passato e il direttore, che ha firmato nella notte tra domenica e lunedì un contratto triennale con opzione per il quarto anno - Montefusco in panchina non è una scelta casuale, è un uomo della società e mi fido di lui. Cercheremo di chiudere il campionato con dignità, pensando costantemente al futuro. Non possiamo più sbagliare».

Un futuro che potrebbe essere la serie B. «Sono un tipo concreto e anche se la matematica non ci condanna, ci condannano i risultati - ha continuato Juliano - quindi non mi faccio illusioni. Accetterò la proposta di Ferlaino è stato un dovere. Anche se sono stato tanto tempo in vacanza, non sono preoccupato, il calcio è sempre lo stesso». Tra i primi compiti del nuovo digi, quello di individuare l'allenatore per la prossima stagione. E Montefusco? A lui il difficile compito di restituire dignità alla squadra, da qui alla fine della stagione. «Tutti i giocatori dovranno dimostrare di essere degni del Napoli, degni di restare - ha detto il neo allenatore -. Se tra i giovani qualcuno meriterà spazio, lo avrà. Userò i miei metodi, rispettando il lavoro di chi mi ha preceduto. Di cosa ha bisogno il Napoli? Una squadra che ha solo sette punti, ha bisogno di tutto».

Francesca De Lucia

I PARERI

Orlando e D'Angelo: «Una scelta giusta» Antonio Ghirelli: «Ferlaino deve lasciare»

NAPOLI. Il Napoli che si rituffa nei suoi ricordi, il Napoli che rispolvera le vecchie e gloriose bandiere. È la scelta giusta per cercare di non far sprofondare il club e la città? O non è il caso di battere altre strade? Lo abbiamo chiesto a napoletani illustri ed eccole loro risposte.
NINO D'ANGELO (cantante) «A questo punto penso che nessuno possa fare miracoli per salvare il Napoli dalla serie B. Ma, come si dice, la speranza è l'ultima a morire. Sono convinto che la scelta di affidare la panchina a Enzo Montefusco, e la direzione generale della squadra ad Antonio Juliano, sia giusta. Sono due ex calciatori, entrambi napoletani e tifosi, che hanno dato molto per i colori azzurri. Sono molto soddisfatto della decisione, anche se tardiva, presa dal presidente Corrado Ferlaino. Voglio molto bene a Juliano, che è stato quello che ha portato a Napoli Diego Maradona. Credo che «Totonno» abbia accettato di ritornare nella società soprattutto per costruire il futuro del-

la squadra. Sarei contento se i due mie concittadini trovassero il modo per coinvolgere anche Giuseppe Bruscolotti, un'altra bandiera del Napoli.
SILVIO ORLANDO (attore) «Stimo molto Antonio Juliano, che è stato forse il miglior calciatore nato all'ombra del Vesuvio. Non conosco bene, invece, Enzo Montefusco come allenatore. So solo che il «guaglione» guida la squadra «Primavera» con alteri risultati. Sicuramente la scelta di chiedere «aiuto» ai due napoletani è buona ma non illudiamoci più di tanto: purtroppo in campo non ci vanno loro. La verità è che la formazione azzurra non è all'altezza. Insomma, per quest'anno è meglio metterci una pietra sopra. L'unico consiglio che posso dare è quello di incominciare da domani stesso a lavorare bene per mettere in campo una squadra che sia in grado di ben figurare nel torneo cadetti. Nel frattempo è meglio pensare alla pallanuoto, senza fare troppi drammi».

ANTONIO GHIRELLI (giornalista-scrittore)
La risposta di Enzo Montefusco e di Antonio Juliano è commovente. Soprattutto per «Totonno», che nel 1981 andò via da Napoli dopo aver litigato con Corrado Ferlaino è stata una decisione coraggiosa. Credo che i problemi della squadra si risolvono solo se il «superpresidente» si mette da parte. Il Napoli è ormai un problema di ordine pubblico. Per questo dico che ci vuole l'impegno degli imprenditori (napoletani o non) e degli amministratori pubblici locali per dar vita ad una nuova, moderna, società. Voglio ricordare che la squadra è anche un affare. Sono nettamente contrario all'ipotesi di affidare la presidenza a Maradona: è poco serio. Andrebbe bene, invece, un'iniziativa simile a quella presa recentemente a Vicenza, dove il capitale straniero è finito nelle casse della nuova società. Altrimenti «facimmo 'a fine» del Palermo e del Catania...
[Mario Riccio]

